

## L'Intervista

## Luigi Spaventa



L'economista si complimenta con Ciampi e afferma: «Il nostro paese riuscirà a rispettare il patto di stabilità. Sull'occupazione previsioni difficili. Per le 35 ore saggia la posizione dei sindacati»

## «L'Italia ce la farà anche a "restare" in Europa»

Luigi Spaventa, professore di economia politica all'università La Sapienza, già ministro del Bilancio nel governo Ciampi, uno degli economisti italiani più noti a livello internazionale, ora è anche banchiere, essendo da qualche mese salito al vertice del Monte dei Paschi di Siena. Ma lui rifiuta quest'ultima qualifica e precisa: «Sono stato semplicemente messo alla presidenza di una banca». Fa i complimenti a Ciampi per i risultati ottenuti nel risanamento della finanza pubblica e dice: «Questo è un governo stabile che può fare le riforme e fare dell'Italia un paese normale».

**Professor Spaventa, lei si è dichiarato sorpreso del risultato conseguito dal governo nel rapporto deficit/Pil. Cos'è che l'ha colpita maggiormente nel legge-re questo 2,7%?**

«All'inizio del '97 erano in pochi a credere che si sarebbe raggiunto. Certamente all'estero non v'era quasi nessuno. Va dato merito al ministro del Tesoro di avere inseguito questo risultato e di averlo ottenuto».

**Anche secondo lei dunque può essere dato per scontato l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea, fin dal gennaio '99?**

«Poiché nulla è certo nella vita, dico che la probabilità è di gran lunga superiore al novanta per cento. Trovo sia fatto molto difficile il compito di chi ci vuol escludere. Non vedo infatti in base a quali argomenti potrebbero lasciar fuori noi e non altri».

**C'è, per esempio, il rapporto debito/Pil oltre il 120%.**

«Ma allora salta il Belgio, e anche altri».

**Tuttavia, ci sono alcuni partner ed ambienti finanziari e politici europei che continuano a dare dell'Italia un'immagine non propriamente affidabile. Secondo lei perché?**

«Si tratta di quelli che gli inglesi chiamano "gut feeling", cioè sentimenti viscerali, nei paesi nordici e in particolare in Germania. In termini di criteri di Maastricht (posto che ormai si attribuisce importanza modesta al rapporto debito/Pil in quanto si chiede solo che esso sia in discesa e noi lo abbiamo in discesa), avendo una inflazione e un rapporto deficit/Pil più bassi degli altri, mi pare che non vi sia alcun modo per escludere l'Italia. Che poi cerchino di farcela pagare in termini di potere e di rappresentanza, è più che probabile. Il vertice di maggio non sarà una passeggiata».

**Forse tra gli altri paesi dell'Uec c'è chi teme che l'Italia non sia in grado di rispettare i vincoli previsti dal Patto di stabilità. È una preoccupazione fondata?**

«Non lo è, perché essa dovrebbe riguardare tutti gli altri paesi. Ogni conto fatto indica che l'Italia è più in condizioni di rispettare il patto di stabilità, che non gli altri paesi. Infatti, noi abbiamo un avanzo primario elevatissimo e la riduzione di interessi, conseguente alla nostra partecipazione all'Ume, ci fa abbassare il disavanzo. Altri paesi che sono al minimo per quanto riguarda il pagamento degli interessi non hanno questo *bonus* e in più, mi riferisco a Francia e Germania, hanno un avanzo primario praticamente nullo. Il rispetto del Patto di stabilità richiederà una ulteriore stretta di cinghia per tutti. Ma sarà maggiore per Francia e Germania che non per l'Italia».

**Dunque non c'è spazio per politiche di bilancio più espansive?**

«Direi proprio di no, se vale il Patto di stabilità. Il patto prevede che in un anno di espansione il bilancio debba essere vicino al pareggio, fra zero e l'1%. Da questo punto di vista c'è ancora da camminare».

**Quindi chi ha chiesto che ora lo stato ricominci a spendere è fuori strada?**

«L'idea mi sembra avventata. Altro è dire che non vi dovranno più essere inasprimenti fiscali e che la pressione fiscale potrà gradualmente ridursi, anche per il venire meno dell'Eurotax. Aggiungo che perfino l'idea di restituire l'Eurotax o parte di essa mi sembra un po' peregrina. Se quei soldi ci sono potrebbero essere meglio impiegati. Non sto dicendo che è bene che sia così, ma che questi sono i vincoli del Patto di stabilità. Peraltro, dal punto di vista occupazionale io credo sarebbe meglio un abbassamento della pressione contributiva».

**A questo proposito c'è chi sostiene la necessità di ulteriori interventi sulla spesa previdenziale e su quella sociale. E lei?**

«Questo è un problema che si potrà porre tra qualche anno. I prossimi anni sono sotto controllo».

**Allarghiamo un momento lo sguardo. L'Italia ha fatto molto per il risanamento, però per stare in Europa in maniera competitiva occorre affrontare le**

**questioni che riguardano le strutture economiche e finanziarie, il funzionamento della pubblica amministrazione, le infrastrutture civili, come trasporti e poste, per non parlare di istruzione e ricerca. Sono problemi che esigono profonde riforme. Questo governo è in grado di farle?**

«Se non è in grado questo governo che ha di fronte a sé un auspicabile periodo di stabilità politica chi altro dovrebbe esserlo. Il governo ha una notevole responsabilità perché vi è stabilità politica. Anche se si comincia a soffrire della sindrome di stabilità».

**Il regime...**

«Stampa, politici non riescono a vivere in un'Italia ordinaria. L'auspicio è che, politicamente, questo diventi un paese normale. E in un paese normale vi dovrebbe essere spazio, possibilità e immaginazione per grandi riforme. Le quali non necessariamente costano soldi».

**Quali sono le sue priorità?**

«È inutile mettersi a fare degli elenchi, sappiamo le cose che non vanno. Qualcosa si è cominciato a fare sul piano fiscale con la riforma del ministro Visco; nella pubblica amministrazione con le leggi del ministro Bassanini, che però devono essere attuate. Per quanto riguarda istruzione e ricerca siamo in situazioni ancora di sottosviluppo».

**Senta professore, lei da alcuni mesi è al vertice di una delle maggiori banche italiane. Il sistema creditizio italiano è di fronte a una prova difficile, cosa deve succedere perché possa stare al passo con le istituzioni finanziarie europee?**

«Qualche volta temo che sia ormai troppo tardi per mettersi al passo. Il sistema bancario italiano non ha tenuto i ritmi dei cambiamenti già avvenuti a livello internazionale e ancora oggi stenta ad adeguarsi. La concorrenza internazionale potrà ridurre il nostro sistema bancario a cosa piccola e poco rilevante. Abbiamo un sistema rigido, burocratizzato, con forte immobilità di lavoro e costi impropri. È un sistema che per ora non ha né le dimensioni né le capacità di mettersi a fare banca ingrosso, investment banking, le cose cioè che fanno ben meglio le case straniere che infatti, senza nemmeno stabilirsi in Italia, fanno una concorrenza sempre più forte».

**Il problema della capacità di competere sui mercati internazionali riguarda l'intero Paese. Recentemente Prodi ha richiamato la necessità che l'Italia disponga di alcuni grandi gruppi sia in campo finanziario che industriale, per potere giocare un ruolo nella globalizzazione. L'Italia potrà essere protagonista sui mercati mondiali o è troppo tardi?**

«Se vogliamo riassumere la questione, direi che c'è il rischio che l'Italia resti emarginata e diventi un po' la Calabria d'Europa. Per quanto riguarda il sistema finanziario c'è un problema di dimensioni e vi è la possibilità di mantenere delle posizioni di nicchia incardinate sul territorio ma senza grande gloria».

**Le privatizzazioni possono essere un volano per far giocare un maggior ruolo all'Italia?**

«A me più che le privatizzazioni interessa la concorrenza. Se c'è liberalizzazione e concorrenza c'è la spinta a fare le privatizzazioni. Chi non le vuole si troverà, salvo che non goda di posizioni di monopolio come nel caso della produzione di energia, si troverà confinato in posizioni sempre più strette e quando deciderà di privatizzare potrà essere tardi».

**La ripresa economica pare avviata, secondo lei ci sono le possibilità di un ulteriore consolidamento della crescita, che abbia anche effetti positivi sull'occupazione?**

«Qui la risposta si fa più difficile. Probabilmente si verificherà una ripresa di occupazione nel settore industriale che però sarà accompagnata, come sta già avvenendo, da una riduzione di occupazione nei servizi».

**Le 35 ore aiuteranno o saranno un ostacolo?**

«Mi pare che la posizione sindacale sia la più saggia: mobilità e poi si può contrattare l'orario. Un intervento per legge può solo definire una cornice non dettare delle prescrizioni».

**La crisi delle economie asiatiche avrà ripercussioni sulla ripresa in Italia e in Europa?**

«È stato calcolato dall'Ocse che la crisi asiatica potrà abbassare la crescita delle economie industrializzate anche di un mezzo punto percentuale. Il problema è sperare che la crisi finanziaria non si approfondisca e finisca per diventare sistemica. La questione più grave è quella del Giappone, dove non sanno più che fare per rimettere in moto un po' di crescita».

Walter Dondi